



L'EVENTO DI PIAZZA BASILICA

LEZIONE DI RABBIA E POESIA DEL PROFESSOR VECCHIONI

TIRANO (qmr) Chiudere rievocando quelle «Luci a San Siro» che nel tempo hanno fatto versare calde lacrime a tutti gli spiriti sensibili d'Italia, ha consentito al professore di tornarsene a Milano con l'ennesimo trionfo in tasca. Ma anche prima, durante le due ore del concerto di lunedì sera nel freddo autunnale di piazza Basilica, aveva profuso emozioni ai circa 3000 presenti ed anche a se stesso.

Amore, rabbia, vita e morte; **Roberto Vecchioni** non lo scopriamo oggi, ma la Valtellina ha saputo dimostrarci grande affetto, qualcosa che a tratti durante lo spettacolo sembrava toccarlo nel profondo. Sono bastate le prime note di «Samarconda» a far dimenticare a tutti, organizzazione - perfetta, l'evento era targato Aem Promo e Comune di Tirano - e pubblico, i disagi portati dal rinvio di sabato scorso causa pioggia incessante. Dopo l'avvio il cantautore, uno degli ultimi rimasti in Italia - o almeno uno degli ultimi che i discografici ci consentono di conoscere - ha cominciato a dialogare con la gente, a farsi beffa della direzione che la società ha preso («Buffon pagato 70 milioni di euro, e se poi fa una pappera?; essere conosciuti più delle veline, oggi, è impossibile»), a invitare gli amici che si ritrovano a seguire («un pazzo come lui») a scambiarsi indirizzi. E poi è entrato nel territorio dell'ultimo album, quel «Di rabbia e di stelle» che lo ha riconsegnato alla poesia autoriale italiana.

«Tu, quanto tempo hai?» è sembrata emblematica nel senso di smarrimento, ma poi sono venute anche «Neanche se piangi in cinese», dedicata agli uomini, «Giovani spaventati guerrieri» per i ragazzi, la dura «Questi fantasma» (Briatore e valletta, D'Alema, Calderoli ringrazieranno...), l'allegria «Il violinista sul tetto». Non pervenuta la stupenda «Le rose blu», forse troppo intima per essere proposta dal vivo. E che dire dei vecchi ronzini, come li chiamava il suo amico De André? Il pubblico si è sciolto su «Milady», «Vincent», «Gli anni», «Viola d'inverno», «Figlia». Più leggerezza in «Sogna, ragazzo, sogna», o nella arcinota e rivisitata negli arrangiamenti «Voglio una donna». Dedica alla moglie sposata 27 anni fa su «La ragazza col filo d'argento». Da segnalare nella band la vocalist **Ilaria Biagini** e l'esperto chitarrista **Michele Ascolese**. Standing ovation; giù il cappello.

Marco Quaroni



Fotoservizio Giorgio De Giorgi



LE SUE PAROLE

«Se siete qui a seguire un pazzo come me vuol dire che siamo amici, quindi scambiatevi gli indirizzi. L'Italia di oggi è un posto in cui è impossibile essere conosciuti più delle veline...»

L'INTERVISTA

TIRANO (qmr) Roberto, il professore, arriva sotto la pioggia nell'affollatissima sala stampa dietro piazza Basilica dove sabato sera abbiamo il grande onore di incontrarlo. La prima cosa che fa è salutare la coppia in vestito tipico che gli dona prelibatezze valtellinesi, poi annuncia che se il tempo non migliorerà tutto verrà rimandato a lunedì. Di certo non salterà mai la sua data valtellinese.

«Mi sono reso conto - racconta - che da queste parti non ero ancora venuto e semplicemente ho pensato che non aveva nessun senso andare 4 volte a Napoli e non passare in una zona mai toccata. E' giusto e bello eserci».

Parla anche di politica e lamenta la fine di ogni ideale.

«La situazione attuale non è bella, ma ovviamente non parlo solo di Italia. Credo che la destra nel nostro paese sia una conseguenza necessaria quando la gente ha bisogno di risposte immediate. Ma non vedo un futuro in mano alle destre».

Si esprime da par suo, da professore. Calmo, pacato, duro e appassionato, sempre. Tocca il tema dei figli e racconta dei problemi di salute che ha avuto uno dei suoi, con un dolore che gli si legge nel volto scavato.

Anche per sdrammatizzare gli chiediamo

se, dopo la diatriba estiva con la Gazzetta dello Sport che aveva usato la sua «Luci a San Siro» come titolo per annunciare un nuovo giocatore del Milan, ha risolto quei contrasti. Grande risata. «Sì, sì, si è risolto tutto nel giro di due giorni. Ho voluto mandare quella lettera alla Gazzetta anzitutto perché è letta da 400mila persone e volevo pavoneggiarmi un po' e poi perché sul momento mi sono arrabbiato. Un vecchio interista come me».

Parlando delle canzoni che raccontano di personaggi importanti conosciuti in una vita non possiamo non sottolineare come sia una di queste «Amico mio», contenuta nel nuovo album.

«Lo è. Quest'uomo era un barista. Ogni mattina facevo colazione da lui, e raccontava delle bellissime cose sulla vita, sul mondo. Sempre allegro, sempre positivo. Un giorno non lo trovo e mi dicono che ha preso il cancro. Allora vado a trovarlo in ospedale e lì immagino quelle parole, quella voglia di prendere l'amico che se ne sta andando, tirarlo giù dal letto e riportarlo in giro per la città. In quella canzone ci sono tutti gli amici che se ne sono andati».

Ricorda Gaber e De André con un velo di nostalgia, poi saluta e si dilegua fra la gente. Da professore.

